

Il regista e attore a colloquio con un vecchio ragazzo della Nord

Sciaccaluga e Scotto

"Genoa, tifo e impegno"

Il sogno è un Genoa Società Polisportiva (modello Barcellona): un nuovo stadio, il calcio al centro e intorno attività commerciali, ricreative, spazi privilegiati per i bambini, le famiglie, i portatori di handicap, i diseredati. Una città dell'Utopia, un'Arcadia dello Sport, dove il calcio diventa metafora di una società armoniosa, solidale e civile.

Il fantasma del futuro è quello di una insopportabile fusione dove il giorno stesso della vittoria in Champions League del Genoa United, si fa l'atto di fondazione del Genoa 2000 e rotti, ripartendo magari da un campetto di periferia. L'incubo è il presente, la sua infingarda angoscia: una contestazione messa in quarantena per non danneggiare troppo la squadra impegnata in una non semplicissima salvezza, la fatica di uno scollamento apatico fra società e tifoseria organizzata e soprattutto la coscienza che avere posto il Genoa al centro della propria vita significa essersi condannati alla sofferenza, all'affannato alternarsi della propria furiosa frustrazione con l'esercizio di una, nonostante tutto, inesauribile autoironia:

«Dico sempre che dovrebbero istituire un Telefono azzurro per i bambini che hanno avuto la disgrazia di nascere genoani».

A sentire parlare Roberto Scotto, capo storico della Nord (ma lui non vuol sentirselo dire), si ha l'impressione di trovarsi davanti a un personaggio di Moliere. Come "Il Misanthropo" o "Il Malato immaginario" hanno preso una parte della loro personalità trasfor-

mandola nel "tutto", così Scotto ha fatto della sua genoanità l'assoluto, il cuore totalizzante del suo rapporto con il mondo ed è diventato "il genoano". 40 anni, simpatico, figlio di Ravecca, amico dei poveracci ti conduce con la sua affettuosa logorrea in un universo di aneddoti, giorni drammatici, poche favolose vittorie e tante catastrofiche sconfitte, dove mitico e quotidiano sono le due facce della stessa mela esistenziale.

«Se avessi un figlio sampdoriano, uscendo di casa aprirei il gas. Una volta di doriani non ce n'erano. Poi sono venute le vittorie. E la scuola. E' la scuola che ha prodotto tutte quelle mele marce. Scoglio, il Professore, è il mito. E' lui che ci ha ridato l'orgoglio di essere genoani. Aguilera, l'unico giocatore di calcio che abbia avuto il Genoa in 40 anni. Torrente, Ruotolo e Nappi le nostre bandiere. Dei presidenti non so che dire, Scerni non so neanche chi sia. Ci tocca rimpiangere Fossati, quando ci veniva in mezzo e sbraitava in dialetto. Abbiamo sciolto la Fossa dei Grifoni, quando ci siamo accorti

che i ragazzi non ci davano più retta. Tiravamo le pietre anche ai pullman dei tifosi avversari con dentro le famiglie. Non si fa. Da noi, nella Nord, non si buca nessuno. Non abbiamo mica, come in certi stadi, i cessi per lo spaccio e la prostituzione. Se qualcuno "si fa" fuori dallo stadio non lo mandiamo via. Bisogna aiutarli quei poveri Cristi. Finalmente si dice chiaro che certe tifoserie sono estremiste e politicizzate! Ma le croci celtiche si vedono da tanti anni le hanno tolterate perché, come ai tempi dei Romani, negli stadi la violenza di controlla meglio. La polizia? Sono dei bravi ragazzi! Perché i giornali parlano solo del male, degli aspetti degradati del tifo e non raccontano mai, come hanno fatto invece con noi a Liverpool, del bene che facciamo agli sradicati, agli sfortunati, perché non parlano della cooperativa che abbiamo fatto con i sampdoriani per la pulizia dello stadio e che ha aiutato tanta gente». Parlerebbe per ore del suo, del nostro Genoa in un ininterrotto monologo ossessivo fatto di improvvise accensioni di speranza,

cinica rassegnazione e qualche luogo comune. Quando gli chiedo, a lui che ha sempre visto le partite nella Nord (a cominciare, aveva 5 anni, da un simbolico Genoa-Venezia 0-2, due rigori contro), se si immaginerebbe mai a vedere la partita nei Distinti o in Tribuna, gli passa negli occhi un attimo di malinconia e di incertezza. L'unico in tutta l'intervista. «No, credo di no sarebbe un brutto giorno».

Marco Sciaccaluga



L'incontro negli uffici del Teatro di Genova